Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 3
27 gennaio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Politica *con* donne o politica *di* donne?

■ Clotilde Barbarulli e Anna Picciolini ■

Il seminario "Politica: amante incompresa?", tenuto al Giardino dei Ciliegi di Firenze il 9-10 gennaio 1999 con Maria Luisa Boccia e Vania Chiurlotto, fa parte di un percorso iniziato nel 1998 da alcune donne appartenenti a diverse associazioni (Cooperativa delle donne, Donne insegnanti, Giardino dei Ciliegi, Luoghi di donne in Rifondazione comunista), spinte dal desiderio di reinterrogare la propria storia politica e le proprie esperienze di fronte ad un sistema politico-istituzionale sempre piu afasico riguardo al sociale e che anzi si limita a circoscrivere nella pretesa di amministrarlo. Questo desiderio si e intrecciato con la pubblicazione di due fascicoli di DWF e di altri scritti di Maria Luisa Boccia.

Anna Biffoli ha spiegato, nell'introduzione, come, pur nelle varie specificità, sia emerso dal percorso un senso di disagio, da lei sentito in particolare come una sorta di esilio in patria, rispetto al clima degli anni Sessanta in cui la ricchezza politica e poi il movimento delle donne sostenevano la fragilità individuale. Per governare, la sinistra si è appiattita sul "pensiero unico" favorendo specialismi e frammentazioni, senza tener conto del pensiero prodotto dalla cultura e dalla pratica femminista. E tuttavia, senza abbandonarsi alla nostalgia, appare forte l'esigenza di non perdere l'altezza dello scambio tra donne e di mantenere vivo il proprio percorso.
Maria Luisa Boccia ha messo in rilievo come la crisi della politica abbia investito gli stessi nodi sottolineati dalla critica delle donne, ma con risultati diversi determinando riposizionamenti. Se oggi ci sono più modi di far politica con donne, questo non significa una politica *di* donne. E' una affermazione di sé che non sposta nulla nel sociale. Scattano infatti spesso lo schieramento e la contrapposizione. Abbiamo guadagnato la interiorizzazione dell'appartenenza al sesso, ma resta il rischio dell'individualismo: siamo in pieno liberalismo. E' una forma inedita di emancipazione, non è significazione della differenza, ed incontra la depoliticizzazione per cui la politica è vista come un lavoro, una gestione necessaria per la società. Invece va messo in gioco il rapporto tra politica, vita, esperienza: è con questa impostazione che, in vent'anni di femminismo, "abbiamo messo in crisi il patriarcato, chiedendo altre forme di civilizzazione" piuttosto che potere.
Ma oggi prevale l'opacità: perché? Forse anche noi abbiamo paura, nel senso di perdere il concetto di femminilità come cura anche del mondo? Se è conclusa una fase del femminismo e non è più indispensabile - sottolinea Boccia - la comunità femminile di sostegno, perché ognuna può ora agire la propria libertà nel mondo, tuttavia la 'comunità' è viva nel senso delle relazioni duali e plurali in cui si mette in gioco la propria soggettività dando valenza politica al 'fare': c'è "una trama di credenze" che permette di agire nel sociale e nel politico. Possiamo ancora produrre pensiero e fare politica, facendoci carico della nostra storia e da qui interrogandoci. Le donne delle istituzioni o non hanno questa memoria o si sono fatte travolgere dalla mera amministrazione, per lo più senza riuscire a mantenere relazioni pur nei posizionamenti diversi.
Vania Chiurlotto sostiene che se non abbiamo più bisogno, forse, di una comunità femminile per stare al mondo, portiamo con noi una memoria storica. Proprio per questa memoria è importante la *narrazione* che non è tanto e non solo il racconto del movimento, quanto la capacità e l'apertura a fare della propria esperienza una comunicazione in grado di esprimere elementi sia concettuali che emotivi. L'opacità del momento richiede anche la pazienza dell'attraversamento. Ed in tal modo possiamo, dobbiamo incrociarsi - avendo responsabilità politica e avendo accumulato sapere nella propria passione e storia politica - con quelle donne che rifiutano il femminismo ma lavorano insieme su dei progetti. Tali donne infatti che organizzano con altre donne iniziative pubbliche, mostrano un forte senso di sé che forse attinge in qualche modo al femminismo. E comunque sono più preoccupanti quelle cosiddette femministe che dicono di voler 'spendere/mettere a frutto' - ed è questa terminologia una spia linguistica interessante - il patrimonio accumulato. Per quanto riguarda il senso di lutto rispetto ad un clima politico scomparso, sottolinea che erano anche anni di asfissia nel senso di oppressione: perciò "non rimpiango quella politica". Il patriarcato inoltre non va aggredito soltanto sul versante politico-istituzionale, perché c'è anche un livello mediatico legato all'immaginario di cui dobbiamo tener conto. Il dibattito è stato vivace e ricco di spunti, con un andamento tale da consentire a Maria Luisa e a Vania di riprendere la parola, per precisare e integrare gli interventi introduttivi, mettendo a fuoco tutta la problematicità degli scritti da cui il dibattito era stato sollecitato.
Fra gli interventi del pomeriggio (e ci scusiamo con quelle non citate) Franca Gianoni ha messo a fuoco il "termine comunità", a cui lei preferisce oggi, quello "di socialità", oggi dispersa e frantumata dai fenomeni di privatizzazione e individualismo. Sostiene che oltre alla qualità del discorso che facciamo, è importante anche "la quantità di persone che riusciamo a interessare a quella qualità"; per fare questo, devo essere io ad andare a discutere con quelle che si aggregano negando il percorso del femminismo, se loro non vengono.
Per Mara Baronti le donne sono "amanti incomprese" di una politica "infedele", di una "cattiva politica", resa tale dagli uomini e dalle donne gregarie. Della politica dobbiamo recuperare novità e passione: "l'auto organizzazione nel sociale non può ridursi alla professionalizzazione, al possesso di competenze, perché così si appiattisce la ricchezza dei saperi". Sostiene anche (citando Anna Rossi Doria) che le donne sembrano più interessate al governo, più che alla rappresentanza, per una maggior concretezza del governare. Ma è necessario "distinguere un'etica della responsabilità da un'etica della cura", rifiutare un "ruolo salvifico", e far invece valere la capacità di misurarsi sui conflitti e di risolverli senza l'annientamento dell'altro/a.
La mattina di domenica la ripresa del dibattito è stata scorrevole e piana, con temi ricorrenti (la conflittualità, che può essere negativa se impedisce il passaggio alla progettualità, la possibilità di fare politica solo a partire dalle relazioni, che costruiscono una trama di senso per l'agire).
Al tema della comunicazione e/o della relazione duale molte hanno fatto cenno, come qualcosa di diverso rispetto a ciò che con questo termine si è inteso nella riflessione della Libreria delle donne di Milano. Franca Gianoni ha parlato di rapporto duale di ciascuna "con ogni altra donna che è qui presente", Maria Luisa Boccia ieri aveva detto delle sue relazioni duali, con singole donne, come qualcosa di più e di diverso dall'amicizia, come uno scambio che mi dà intelligenza e giudizio. Vania Chiurlotto chiede chiarezza su questo: "in che senso queste relazioni non private sono politica, producono spostamenti?"
Anna Biffoli riprende il tema della sua introduzione: la difficoltà di mantenere vive le proprie contraddizioni, di mettersi in gioco, in un contesto che non mi rimanda questa possibilità. "Oggi -dice- oscillo fra la voglia di vendicarmi e la ritirata, ma non riesco a gestire il conflitto, a considerare cioè l'avversario abbastanza importante per questo". E allora "mi sposto, mi tiro indietro, ma non è questa la lezione che ho ricavato sia dal femminismo che dalla condizione operaia".
Marisa Nicchi esordisce dichiarando la sua posizione: "faccio politica full-time". E' da questa posizione che si chiede perché la fine del "movimento delle donne", della "comunità delle donne", che ha fatto grandi cose, coincida con una perdita di senso della politica. Noi abbiamo anticipato temi (la riforma costituzionale, i tempi) che poi si sono come "rinsecchiti" nel dibattito politico ufficiale. Alla "nostra politica che metteva in crisi forme di civiltà, più che potere", si è sostituita "una politica che ha rinunciato a mettere in crisi forme di civiltà, che ha perduto l'elemento del cambiamento". Non rimarrebbe che la "gestione del presente, l'amministrazione". Ma - si chiede Marisa - questa comunità perduta oggi "mi manca"? Mi manca - è la risposta - non nel senso della "comunità dello svantaggio", di cui avremmo bisogno "come sesso debole" e che gli uomini accettano; mi mancano "alcune relazioni politiche che hanno dato senso al mio fare politica.
Un esempio di questa mancanza (come ricorda Sandra) è la battaglia fatta per mantenere il Giardino dei Ciliegi, condizione per "continuare ad essere un noi": si sono spese le energie che si sarebbero potute spendere in progettualità, ma si è anche vista la necessità del confronto con la città e del legame con le donne che hanno scelto di stare nella politica (istituzionale).
Maria Luisa Boccia riprende il tema della perdita e della nostalgia, rispetto alla "comunità" (a quello che ciascuna ha vissuto come tale): "i passaggi di fase richiedono una capacità di elaborare la perdita, di misurare la profondità della distanza...narrare è per questo fondamentale, per non cancellare ciò che si perde". Per lei questo passaggio necessario c'è stato con la chiusura dell'esperienza della rivista "Reti". Ma -aggiunge- a questa elaborazione della perdita dobbiamo dare una dimensione politica, altrimenti non riusciamo a salvarci dall'ennesimo periodo "carsico" dell'esperienza politica delle donne. Ma la perdita non corrisponde a una sconfitta: "non credo -afferma Boccia- che abbia vinto la politica istituzionale sulla nostra, se giudichiamo a partire da noi. Abbiamo lavorato perché il parametro dell'oggettività non impedisse di dar conto della soggettività... Questo è il nostro vero vantaggio sugli uomini, che di sé non sanno dare conto". Non solo: "di fronte alla sconfitta storica di culture e politiche che hanno segnato questo dopoguerra, siamo riuscite a non essere del tutto travolte". Conclude sottolineando l'importanza, oggi, del pensiero, di fronte all'opacità del fare.
L'andamento delle due giornate è stato tale da non chiedere, né consentire, "conclusioni". Il resoconto può però concludersi citando Vania Chiurlotto, che, a un certo punto è intervenuta per sottolineare, positivamente, una caratteristica di questo dibattito: non è successo (come invece accade spesso quando va a presentare/discutere qualche numero di DWF) che l'invitata diventa, per quelle che invitano, il pretesto per riaprire conflitti, per parlare fra loro in modo allusivo, con l'esterna che fa da catalizzatore. Non che in questa occasione i conflitti esistenti siano stati celati, anzi, paradossalmente sono emersi in maniera netta proprio dopo l'osservazione di Vania, soprattutto sul rapporto fra donne dentro/fuori le istituzioni, ma è stato, appunto, esplicitato, comprensibile anche a chi veniva da fuori, esattamente il tipo di conflitto di cui abbiamo bisogno perché i rapporti reciproci non siano strumentali o insignificanti.

Donne e rappresentanza politica in Europa

Da un indagine molti interrogativi

■ Marcella Mariani ■

L'imminenza delle elezioni europee e di molti altri appuntamenti di carattere politico fa emergere un mondo femminile che, spinto da un disagio che viene da lontano e che si fa di giorno in giorno più pressante, anche per la pluralità di posizioni e di impegno personale e collettivo, fa sentire una grande voglia di confronti e riflessioni.
E un'ottima occasione è stata offerta il 18 gennaio scorso da un'iniziativa di Arcidonna che ha presentato a Roma, presso la Stampa Estera, i risultati di un'indagine che si presenta con il titolo "ESSERCI"* su donne e rappresentanza politica in Europa.
Importante la scelta della dimensione europea, direi indispensabile ormai, perché niente come la possibilità della comparazione tra dati può dare la visione prospettica di una situazione.
Valeria Ajovalasit, presidente dell'Arcidonna, nell'introdurre al dibattito le ministre Iervolino e Balbo e l'on. Mancina che con l'on. Folena erano state invitate al dibattito, ha parlato di situazione malata della democrazia, indicando tra i sintomi di una malattia grave del sistema l'assenza delle donne dalla rappresentazione della politica. Per eliminare eventuali dubbi parlano i dati, uno tra i molti quello delle politiche del '96, che indica la rappresentanza femminile alla Camera all'11,4%, registrando un calo dal già scarso 13,9 % del '94. Al Senato stabile l'8%. Il tutto si traduce in una posizione al penultimo posto nella classifica UE. Un panorama sconfortante e inquietante per le donne che non può non richiamare l'attenzione di tutte e tutti verso la ricerca dei mezzi per accostarci alla media europea. Sollecitiamo i partiti, è la proposta di Ajovalasit a darsi nuove regole basate sulla trasparenza anche delle candidature e poniamoci l'obiettivo di raggiungere il 35% di donne entro l'anno 2000., minimo necessario se si punta al cambiamento.
Gli interrogativi che Franca Fossati, coordinatrice dell'incontro ha rilanciato, rivolgendosi a Rosa Iervolino, sono stati: che impressione fa stare a quel posto, visto che l'opinione pubblica sembra non riprendersi ancora dall'eccezionalità dell'evento (*come mai nessuno ha pensato di chiedere: perché nessuna donna, finora, mai a quel posto?*)?, cosa fare per cambiare le cose? quale opinione sull'eventualità di un ritorno alla politica delle "quote"? Di fronte allo stupore di chi stupore mostra non si prova altro che rabbia, ha risposto la ministra, che avendo alle spalle un lavoro parlamentare lungo una vita ritiene di non fare altro, nel presente incarico, che cercare di far applicare le leggi che in parlamento ha contribuito a costruire e formulare. I tempi della cultura sono altri rispetto a quelli della politica e questo è il motivo per cui si stenta anche a condurre le donne a votare le donne, i movimenti hanno tempi anticipati rispetto alla politica, sostiene a questo proposito Laura Balbo, ministra per le pari opportunità. Iervolino tiene molto alla difesa della differenza di genere nella pratica politica e si preoccupa del rischio di omologazione al modello maschile; sarebbe importante, per segnare veramente un cambiamento, che è poi il senso vero della volontà di essere presenti nello scenario politico, difendere la nostra visione del mondo, modalità e qualità di vita che ci corrispondono e che fanno la nostra differenza. Esserci e agire in senso collettivo, quindi in molte; ben venga, dunque, anche lo strumento delle quote se questo potrà contribuire all'accesso. Che si tratti tuttavia di un meccanismo complesso, anzi complicato, di cui vanno studiati i meccanismi e i limiti sembra essere convinta anche la ministra delle P.O. che la considera una tra le ipotesi di azione politica su cui intende riflettere e impegnarsi, con un occhio rivolto ai modelli europei ora che l'Europa è la dimensione reale e ineludibile della politica futura e ci offre la possibilità di confronti e nuove relazioni.
Gli interventi dell'on. Mancina e dell'on. Folena, entrambi DS, pur concordando sull'analisi di partenza e la necessità di intervenire per sanare una situazione come si è detto "malata", sembrano segnati da un'appartenenza in qualche modo vincolante, l'ottica è quella che connota la struttura partitica e hanno offerto una visione altra rispetto alle proposte fin qui avanzate, insistendo comunque sulla necessità di regole, di un riequilibrio della rappresentanza nel quadro del sistema maggioritario di recente introduzione. Mancina è dichiaratamente contraria alle quote perché le considera inefficaci e negativamente legate alla dimensione numerica mentre si deve puntare all'autorità, alla conquista di posizioni alte . E' solo questo che ha un valore simbolico forte e può creare spostamento nel senso comune. Mancina conclude sottolineando l'impegno della società civile (anche finanziario, quindi ricerca di sponsor), delle e per le donne.
Come si può intravvedere un discorso aperto a tutto campo che preannuncia un seguito e che mobiliterà certamente molti gruppi. La lettura della ricerca "Esserci" potrà essere utile per conoscere non solo le differenze in termini numerici ma anche le interpretazioni che si possono fare collegando i numeri alla storia dei singoli paesi e alle diverse strategie che le donne hanno ritenuto utile adottare.

** la ricerca condotta a cura di Beatrice Agnello, è pubblicata nei Quaderni di Arcidonna (1998)*

Incontro tra due giunte: ecco il vero miracolo del Nordest

■ Antonella Barina ■

Venezia. Mostre, spettacoli, convegni. Questo il compito di un assessore alla cultura. Ma un'assessora, Maria Vittoria Perazzo di Spinea (Venezia), mossa dal proprio personale desiderio di costruire percorsi di civiltà, ha fatto la differenza.
Ospitando un incontro inedito, primo in Italia, tra due giunte, quelle di Spinea (Venezia) e di Ostiglia (Mantova) che, nella Sala Consiliare del Municipio di Spinea, si sono confrontate non sui programmi, ma sul loro "vissuto". Per cogliere la differenza, però, bisogna essere attrezzati. E così, in questo condizionatissimo Nordest, il fatto, pur eccezionale, rischia di essere taciuto. Ignorato, o snobbato, dalle legioni di inviati e inviate, da cronisti e notisti politici, e opinionisti schierati, e lettori, quindi, avvezzi a giochi più consueti.
Il gioco, stavolta, era di vedere se, maturati i tempi, vi era stata consapevolezza da parte degli amministratori e amministratrici, delle implicazioni fino a ieri più utopiche della legge sull'elezione diretta del sindaco.
Presenti, per Ostiglia, la sindaca Graziella Borsatti (con gli assessori e le assessore Magnani, De Marchi, Pradella, Vinciguerra), per Spinea il sindaco Gelindo Tonon e relativa giunta (Cecchin, Perazzo, Coen Cagli, Giammanco, Rigato, Giordano).
"Per la prima volta - ha spiegato - la prima cittadina di Ostiglia - le Comunità Governanti sono viste come comunità di persone, non come comunità di potere". Di più: il modello della relazione, cardine femminile della politica "altra", ha avuto estensione dalla comunicazione interpersonale e a quella tra due comunità.
E proprio il confronto tra i due organismi ha suggellato uno status politico, eliminando il sospetto di un'allucinazione collettiva in terra veneta o lombardo-emiliana. "E' stata l'occasione per ascoltare se e come donne e uomini che compongono le due giunte hanno cercato di muoversi verso una comunione di interessi, di obiettivi, di metodo soprattutto", dice Marco Cazzaniga, dell'associazione "Identità e Differenza", l'organismo da cui è partita la proposta accolta dalle amministrazioni comunali di Ostiglia e di Spinea. "Per metodo - ha proseguito - si intende la capacità di privilegiare le relazioni, in modo che il rapporto tra assessori/e tra loro e con il sindaco diventi un rapporto diretto, non mediato e travisato da riferimenti esterni a sé: un rapporto tra persone coinvolte in un'impresa comune".
Risultato: amministratrici e amministratori han fatto mostra di sé senza infingimenti tattici, lo spettacolo è consistito nel reciproco svelare le complesse dinamiche relazionali che stanno a molte delle decisioni amministrative e il convegno non si è chiamato "confronto", ma "incontro-scambio". Uno dei tanti particolari dell'evento che, ha notato Cazzaniga, agli uomini non sarebbero venuti in mente. Ancora più a monte, infatti, il lavoro del "Tavolo Rosa" (uno dei vari laboratori permanenti di "Identità e Differenza") attorno a cui hanno lavorato negli ultimi anni amministratrici di orientamento e provenienze diverse. Tra queste - oltre che Maria Vittoria Perazzo - Luisa Conti, presidente del consiglio provinciale di Venezia e Anna Furlan, vicepresidente della provincia e assessora alla cultura, la cui relazione politica è una

segue a pagina 2

Maternità e lavoro: un problema sempre aperto

■ MEG ■

Il 31 dicembre 1998 abbiamo assistito, consapevoli o inconsapevoli, alla nascita della prima moneta europea in Italia: l'Euro.
Adesso anche noi italiane/i facciamo parte dei quei/le 300 milioni circa di cittadini/e uniti/e sotto un'unica moneta: l'Euro. La nuda e cruda realtà ci riporta alla quotidianità di comuni esseri mortali: cosa avere o sperare per il nostro avvenire. L'astrologia si spreca augurando possibilità di lavoro per chiunque. Sulla stessa linea i governanti. Sembra una presa in giro, un inganno ben congegnato per continuare a tenerci in pugno e illuderci. Cosa rispondono gli astri e i governanti alla conoscenza di occupazioni non retribuite: dal sociale alla cura, all'apprendistato presso mezzi di comunicazioni? "Per imparare un mestiere bisogna fare la gavetta?" è la loro risposta. Scarsamente convincente il loro dire soprattutto per persone che hanno voluto e potuto continuare a studiare dopo le scuole medie e si sono diplomate e poi laureate e si trovano da anni a 'lavorare' senza una controprestazione. Ma ritorniamo al nocciolo della questione: 1999, cosa ci aspettiamo? Il lavoro e possibilmente quello retribuito. Come se lo augurano le numerose donne che si recano a firmare le loro dimissioni presso l'Ispettorato del Lavoro della provincia di residenza. Nel triennio 1995-97 sono state 1220 quelle che si sono dimesse 'spontaneamente' e hanno firmato la loro rinuncia presso l'Ispettorato del Lavoro di Como e di Lecco. Questi dati ci sono pervenuti, a seguito di una ricerca promossa da Tonina Santi, Consigliera di Parità provinciale di Como, dalla Consulta per l'imprenditoria femminile della Camera di Commercio, dall'Ufficio Studi, dal Servizio Politiche per l'impiego della Direzione Provinciale del Lavoro delle due città lariane dal titolo *Maternità e lavoro: un problema aperto*. La rinuncia al lavoro avviene entro il primo anno di vita di un/a figlio/a in cui la legge 1204 del 1971 garantisce la stabilità del posto di lavoro alla madre lavoratrice. Il fenomeno delle dimissioni delle madri dal lavoro riguarda tutta la regione Lombardia e più ampiamente il nostro Paese.
Non bisogna negare che è soprattutto la maternità a essere penalizzata. Quella che dovrebbe essere considerata una grande ricchezza per la famiglia e per la società, in realtà è oggetto di conflitto tra la società del lavoro e quella familiare. Vediamo, dunque, insieme le modalità che hanno caratterizzato questa indagine. Sono stati presi in esame tutte le risoluzioni del rapporto di lavoro di donne durante il primo anno di vita del/la figlio/a del comasco e del lecchese. A tutti i nominativi è stato inviato un questionario suddiviso in cinque parti su aspetti diversi. 1) Le caratteristiche individuali e familiari (età al momento delle dimissioni, titolo di studio, corsi professionali, professione del partner, numero ed età dei figli). 2) L'esperienza lavorativa: posizione professionale, anzianità di servizio, attività della ditta, orario di lavoro, tempo e mezzo impiegato per raggiungere il posto di lavoro, grado di soddisfazione. 3) I motivi che hanno indotto alla risoluzione del rapporto di lavoro, sia di natura soggettiva che strutturale. 4 e 5) Si riferiscono alla condizione professionale della donna dopo il licenziamento, una per coloro che hanno ripreso il lavoro e l'altra riguardante la previsione circa un rientro nel mercato del lavoro. L'analisi dei dati è stata effettuata anonimamente a mezzo di foglio elettronico. Sono stati esaminati 510 questionari pervenuti in tempo utile ed ha rappresentato il 43% dell'universo indagato. Ed ecco cosa ne è uscito. L'età media al momento del licenziamento risulta essere di 31 anni; il titolo di studio è di scuola media superiore, seguito a poca distanza da licenza di media inferiore. I corsi frequentati riguardano la contabilità o operatori d'ufficio; la professione del partner è quella di operaio o impiegato ("riguarda famiglie che non hanno reddito alto e avviene, nel caso, un ridimensionamento del reddito familiare"); il numero dei figli è due. Sono per lo più operaie ed impiegate con responsabilità esecutiva, con anzianità di servizio tra i 7 e i 9 anni, per la maggior parte impiegate in attività produttive con un orario di lavoro di 40 ore e giornaliero di 8.
Anche il tempo utilizzato per raggiungere la ditta ha importanza, come il mezzo impiegato, per gran parte privato. Il principale motivo di dimissione è l'inadeguatezza dell'orario di lavoro e la mancanza di flessibilità; seguono poi la non convenienza economica degli aiuti privati, come la retribuzione per un baby-sitter, il costo dei servizi. Alla fine si è voluto indagare sull'attuale condizione professionale delle donne. Tra le intervistate solo un quarto ha dichiarato di ave ripreso il lavoro e di queste una buona percentuale si è proposta come lavoratrice autonoma. La scelta può essere determinata da una pluralità di motivi: dai desiderio di migliori opportunità di affermazione e realizzazione professionale e conseguente maggiore autonomia all'alternativa quasi obbligata per la difficoltà di reperire un lavoro dipendete. Molte volte infatti il 'mettersi in proprio' non è solo sintomo di vocazione imprenditoriale ma una scelta in attesa di rientrare sul mercato del lavoro in posizione subordinata. Questa non è l'unica ricerca sul tema della maternità e lavoro svolta nell'anno appena trascorso. Altre ne seguiranno a denuncia che il problema è ancora aperto: lo rimarrà ma ancora per quanto tempo? Sarà una realtà vera il lavoro retribuito per tutte e tutti noi?

Donne e guerra un appuntamento per l'8 marzo

■ Chiara Tavolieri ■

Lo scorso 19 gennaio alla libreria delle donne di Roma, in via dei Fienaroli 31, si e svolta una riunione in preparazione dell'8 marzo, sul tema donne e guerra.

Alla luce di quanto sta succedendo in Iraq e nel Kosovo, e di quanto è già accaduto in altre parti del mondo; si è sentita l'esigenza di riflettere nuovamente sulla percezione che le società, in particolare quelle in pace, hanno della guerra, e naturalmente della concezione che le donne stesse hanno dei conflitti. Con gli eserciti che aprono le porte all'universo femminile, in nome di una falsa parità, a molte è sembrata venire meno quella innata avversione che le donne, portatrici e generatrici di vita hanno, o dovrebbero avere, nei confronti della guerra.
Da qui la decisione di rilanciare una cultura diversa "di vita" come ha detto qualcuna, e dunque contro quella attualmente dominante basata sull'indifferenza e sulla violenza.
A tale scopo si è proposto di coinvolgere, in vista dell'8 marzo, soprattutto la scuola, da sempre primo luogo di diffusione dei saperi.
Per concretizzare le proposte e le idee nate da questo primo incontro, a febbraio verrà organizzata un'altra riunione. Vi terremo informate.

Ocalan lascia l'Italia: continua l'odissea del popolo kurdo

■ Luisa Morgantini ■

Che pena, che vergogna e che dolore, nel leggere e ascoltare le reazioni sulla partenza di Ocalan dall'Italia. Quasi tutti sollevati dall'incombenza di dovere e poter fare qualcosa di serio per la difesa dei diritti negati a un popolo. Perché di questo si tratta. Il PKK non è un'organizzazione terrorista. Combattono sulle montagne del Kurdistan da quasi 15 anni contro uno degli eserciti più forti e meglio armati del Medio Oriente. Sono accusati di smerciare droga, (spero che non sia vero) finora non sono state trovate le prove. In compenso l'ultimo governo turco si è dimesso per scandali legati alla criminalità e alla droga. Certamente sono state fatte azioni di terrorismo da parte del PKK e azioni di guerra che hanno provocato morti non solo tra i soldati dell'esercito turco, ma anche tra i civili. Si sa che sono stati uccisi collaborazionisti kurdi, soprattutto tra i guardiani dei villaggi e anche tra gli insegnanti.
Per quel che mi riguarda, non lo saprei e non lo vorrei fare. Considero una tragedia il fatto che chi combatte per la libertà debba commettere atti crudeli, purtroppo di questo ne è testimone anche la nostra Resistenza. Per i kurdi, che ambirebbero vivere senza l'oppressione turca ed avere il diritto di esprimersi liberamente nella loro lingua, gli insegnati turchi rappresentano l'espressione del regime che li opprime: ogni bambino kurdo, all'inizio di ogni giorno di scuola, deve recitare l'inno alla felicità ' all'onore che gli viene dall'essere turco e subire una punizione ogni volta che parla kurdo. Le guardie del villaggio denunciano, uccidono e mutilano ogni kurdi che osi rivendicare, anche solo a parole, la sua identità o abbia qualche amico o parente partito per la montagna a combattere con il PKK. Centinaio sono i kurdi che fuggono dai villaggi o che sono stati uccisi, torturati, incarcerati perché si rifiutano di diventare guardie dei villaggi. Del resto questo lo sanno tutti, tant'è che il Parlamento Europeo tra le indicazioni sulla questione kurda-turca, chiede al governo turco lo smantellamento del sistema delle guardie del villaggio. E' la guerra, per questo bisogna porvi fine.
Consegnandosi all'Italia, Ocalan ci ha fatto onore e ha dato fiducia alla nostra democrazia e ai valori che diciamo di difendere e attuare: pace, giustizia e libertà. Ha ribadito la necessità di uscire dalla guerra con un negoziato pacifico.
Abbandonando l'Italia, ed esprimendo il suo rammarico, ha però mostrato la sua generosità, dichiarando di non voler essere un problema usato per i fini di politica interna da parte delle opposizioni di destra o di centro e creare così grattacapi al nostro governo. Non ci meritiamo tanta generosità.
Insieme a tanti altri ho avuto momenti di orgoglio per il comportamento iniziale del governo italiano. Oggi ho pena, vergogna e dolore. Dolore pensando ai milioni di donne, uomini, bambini kurdi che continueranno ad essere torturati e massacrati, ai loro fatiscenti villaggi.
Niente retorica, sono più di trentamila i villaggi rasi al suolo nel Kurdistan turco di cui non si chiede conto alla Turchia, così come sono migliaia i democratici turchi e kurdi incarcerati e le loro sede distrutte. Ma la Turchia, ci dicono, è un fedele alleato nella Nato, un partner economico rilevante e un baluardo contro l'integralismo islamico. Non possiamo rischiare di essere messi a rischio. Di fronte a questo non ci sono valori o principi che valgono, i kurdi possono essere sacrificati. Molti di loro, se fallisse la proposta di pace e di negoziato lanciata da Ocalan, continueranno a combattere, e ne soffriranno tutti kurdi e turchi, molti di più saranno costretti a lasciare il Kurdistan.
Non si riverseranno nelle città turche o in Iraq o in Iran o in Siria, in quei luoghi ci penserebbe l'esercito turco, che viola le sovranità di quei paesi, ad ucciderli e a bombardarli. Sbarcheranno sulle nostre coste pensando di trovare accoglienza perché noi siamo un paese ricco e democratico. E la loro odissea continuerà. Troveranno qualche militare o carabiniere di buon cuore, qualche associazione di solidarietà, e si spera una politica di rifugio da parte del Ministero degli Interni, visto che il Ministro è una donna di alti valori umani.
E poi troveranno i vari Berlusconi e Fini, che prima piangono sugli albanesi uccisi in mare e poi chiedono l'espulsione e la criminalizzazione di ogni immigrato. Che vergogna.
Mi auguro, ma aspetterà anche a noi associazioni e movimenti fare pressioni affinché le parole dei rappresentanti del governo italiano siano vere: partito Ocalan, l'impegno per una soluzione negoziata del dramma del popolo kurdo potrà essere posta all'ordine del giorno, non solo nel programma del governo italiano, ma anche in Europa.
Intanto per Ocalan, la richiesta del diritto d'asilo non è stata ritirata, chissà che non venga concessa e in questo modo rispettata la nostra Costituzione.

Sarà la città-madre a salvare Venezia

■ Donatella Bassanesi ■

L'Assessore al Decentramento del Comune di Venezia, Giuseppe Santillo, in accordo con il Sindaco Massimo Cacciari e la Giunta, ha presentata la proposta di legge per l'istituzione della citta metropolitana, che sara inserita nei testi di riforma della legislazione speciale per Venezia e diventera, una volta accettata, attuativa nel tempo piu breve possibile (il tempo minimo previsto e quello di un anno e mezzo).

Santillo sottolinea il carattere di necessità - "nessun altro sistema urbano contiene in sé elementi strutturali così diversi e così complementari come Venezia, col suo patrimonio insulare, lagunare, industriale, culturale, sociale, urbano, legato indissolubilmente ad un entroterra vasto".
Ma anche di urgenza - per ragioni ambientali: in laguna si sono determinati nel tempo tre tipi di interventi e perciò non c'è opera totale che possa rispondere semplicemente a una situazione complessa; e per ragioni più direttamente politiche: "nel dicembre scorso un quartiere di Venezia, il Cavallino, ha scelto con un referendum popolare, di costituirsi in comune autonomo.
Oggi, nuove tensioni isolazionistiche e di secco autonomismo possono portare ad ulteriori amputazioni del territorio veneziano, la più grave delle quali potrebbe riguardare l'intera terraferma, Mestre. Allo stesso tempo, sempre più forti si fanno le richieste e le rivendicazioni di altri quartieri, anche nel centro storico, nella Venezia insulare.
Questa spinta a separarsi certamente deriva dalla identità plurale di Venezia, così come compare prima di tutto nella sua storia - molti popoli concorsero a formarla incrociandosi e trattenendo contemporaneamente fili con le città d'origine (così fu per i greci, gli ebrei, gli armeni, i tedeschi...).
Identità plurale che non è in contraddizione con una vocazione di metropoli (città-madre, materpolis, capace di germinare nuovamente).
L'urgenza maggiore - rispetto ad altre città 'medie' ugualmente interessate a costituirsi in aree metropolitane (che siano modello nuovo di città rispetto al sistema centro-periferia nel quale la periferia risulta essere una fascia che stringe e alza mura intorno al centro) ha portato a inserire l'istituzione della città metropolitana come punto prioritario e irrinunciabile nella proposta di riordino della normativa speciale per Venezia.
Il sistema metropolitano comprenderà i 26 comuni del veneziano che vi hanno aderito (e gli altri che vorranno aderirvi in seguito) e la città storica di Venezia che "verrebbe trasformata in una rete di comuni autonomi, in grado di riappropriarsi della propria autonomia e di affrontare direttamente i propri problemi.
Un nuovo patto verrebbe scritto, tra loro e gli altri comuni dell'entroterra veneziano, capace di riconoscere e di valorizzare le differenze".
Possiamo forse allora vedere l'istituzione della città metropolitana di Venezia come un'opportunità per ripensare alla nostra presenza in città e nella politica - al nostro appartenere alla città e alla politica (consapevoli o no).
A tal fine alleghiamo il testo della proposta di legge per l'istituzione della città metropolitana di Venezia.

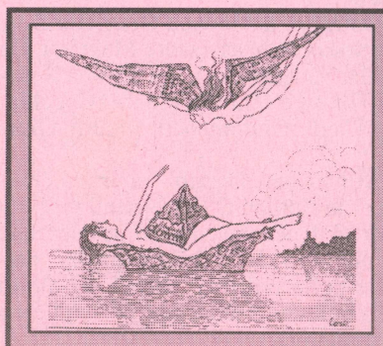
Ocalan: un caso che pesa come un macigno

La vicenda Ocalan e la partenza "volontaria" del leader kurdo dal nostro Paese hanno dato una volta di più la misura dell'assenza della politica nello scenario italiano ed europeo. Ocalan poteva essere l'occasione per l'Europa di trovare una dimensione al processo dell'UE che non fosse solo quella commerciale e finanziaria, come ha detto anche Danielle Mitterand, venuta a Roma, significativamente, per incontrare il capo del PKK.
Un'opportunità e un'attesa subito mortificate, assieme alla speranza del popolo kurdo di affrancarsi dalla condanna all'annullamento etnico che la Turchia mette in atto, con forme di violenza e di repressione degne di un genocidio.
Così, nella maniera più codarda e irresponsabile, si è voluta cancellare una presenza tanto scomoda propria per la sua grande forza simbolica, barattando, con le pressioni e le commesse perse dagli industriali italiani in Turchia, quei valori di libertà e di autodeterminazione del popolo kurdo, a cui Ocalan con la sua presenza in Italia ha cercato di dare visibilità e dignità internazionale. Una capitolazione di fronte alle logiche del mercato e della produzione, che paiono essere l'unico paradigma delle scelte e delle politiche di questo governo.
Le parole di D'Alema all'indomani dell'allontanamento di Ocalan - "non so dove sia e sinceramente non mi riguarda, io faccio un'altro mestiere" -, hanno la stessa e disumana mancanza di responsabilità politica e di senso etico-civile, la stessa volontà di banalizzazione e di rimozione che, in un Paese diventato pericolasamente "normale", attraversa ormai una gran parte della cultura italiana anche di sinistra, e di cui questa sinistra al governo dovrà assumersi tutta la responsabilità storica.
Come Forum delle donne di Rifondazione comunista siamo impegnate a sostenere la causa del popolo kurdo e in particolare esprimiamo la nostra solidarietà alle lotte delle donne kurde che di quella causa sono una parte fondamentale, a cominciare dalla deputata Leyla Zana incarcerata dal regime di Ankara per l'unica colpa di voler essere quello che è: una donna kurda.
Fa parte di questo impegno promuovere e partecipare a tutte queste iniziative tese a non far rimuovere il caso Ocalan dall'agenda politica del nostro Paese. Un caso che pesa come un macigno, a dispetto dei sospiri di sollievo del governo.

Forum delle donne di Rifondazione comunista

segue Barina da pagina 1

rarità sia nel panorama politico tradizionale che in quello, a volte più aperto, della politica al femminile. Allo stesso tavolo, inoltre, amministratrici religiose, le Madri maestre di S. Dorotea, come suor Natalina Zanatta, vicemadre provinciale della Provincia Adriatica, e suor Fabia Di Stasio, segretaria Usmi della provincia di Treviso, la cui presenza contribuisce a mantenere un forte accento etico sull'attività del gruppo. L'incontro tra le giunte è, inoltre, uno dei punti di arrivo di un lungo percorso di autoformazione culturale e politica, la cui tappa precedente è stata il convegno svoltosi in giugno ad Asolo. Ma il vero motore dell'evento è Adriana Sbrogiò, pensatrice amorosa che opera fin dall'inizio in "Identità e Differenza", di cui è presidente, e che del "ritrarsi" fa il metodo base per riuscire ad aggregare e a far emergere, comprendendole, le differenze più differenti. "Perché ci sia circolazione di autorità - secondo Sbrogiò - è spesso necessario, proprio nel momento pubblico, tirarsi indietro. Così realizzo il mio profondo desiderio d'amore: allargare l'ambito del possibile, fino ad umanizzare la politica. Per me la cosa più importante è che l'evento accada". Adriana, a sua volta, trae forza dal "rapporto duale" con Marisa Trevisan, la figura più dolce e complessa di tutta questa storia. Insieme, negli anni, hanno espresso idee e costruito progetti, mantenendo una solida relazione amicale e politica.
Sullo sfondo, infine, null'altro che il riconoscimento reciproco del desiderio di ciascuna: amore e pace.
"Due desideri - spiega Marisa - che nello scambio si incontrano e si mettono in relazione con desideri di altre (da tempo, e in particolare per realizzare questo incontro, con Graziella Borsatti e Maria Vittoria Perazzo) che esprimono la loro passione politica nell'amministrare la propria città.
Che sia questo il "miracolo" del Nordest?



Il viaggio di questo giornale potrebbe interrompersi a febbraio. Fino ad ora siamo andate avanti senza alcun finanziamento, contando solo sui vostri abbonamenti e sul nostro lavoro volontario. Ma mantenere aperto questo spazio di parola costa sempre più.
• Rinnovate subito l'abbonamento scaduto.
• Sottoscrivetene uno se avete fino ad ora ricevuto il Foglio a titolo promozionale
• Fate sottoscrivere ad altre, singole o istituzioni, l'abbonamento

Abbiamo bisogno di 500 nuovi abbonamenti

•Abbonamento ordinario lire 70.000• Abbonamento sostenitore lire 100.000 • Abbonamento estero lire 150.000 •Abbonamento telematico lire 40.000 • Collettivi e istituzioni lire 150.000
c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Dal Fronte Afgano

Cosa sta succedendo ai milioni di donne e bambine afgane che coperte dalla testa ai piedi dalla burqa si aggirano come fantasmi cercando di sopravvivere e di resistere alla oppressione delle milizie e alla depressione che le attanaglia e che ha già portato molte di loro al suicidio. Non hanno più il permesso di lavorare e la maggior parte di loro vivono ormai di carità.
Non hanno assistenza sanitaria, neppure al momento del parto; le loro figlie non hanno il diritto allo studio. Anche la musica e le canzoni di amore sono state bandite.
Sono autorizzate soltanto marce militari. Molte di loro però non hanno rinunciano a lottare ed hanno dato vita ad una rete clandestina di mutuo soccorso. Nelle case private le donne medico hanno organizzato presidi sanitari e le insegnanti raccolgono gruppi di bambine per insegnare loro a leggere e a scrivere. Chi può, lascia il paese.
Si calcola che circa 80 famiglie partano ogni giorno dalle due città principali, Kabul e Ghazni. Chi ha un familiare all'estero cerca di raggiungerlo. Ma la maggior parte di loro finisce nei campi profughi in Pakistan e in Iran. Ed anche qui la situazione è disperata: mancano le scuole, mancano centri sanitari, mancano possibilità di formazione e lavoro.
A Peshawar il governo Pakistano ha chiuso le scuole superiori dove studiavano le ragazze.
Ma anche nei campi profughi le donne afgane - quelle che si erano emancipate durante l'occupazione sovietica e che avevano avuto accesso all'istruzione e al lavoro - hanno dato vita ad una rete di mutuo soccorso, che altre donne, a livello internazionale, stanno sostenendo. E' questo il momento di dare il nostro aiuto concreto alle coraggiose donne afgane, che ogni giorno rischiano la loro vita.
Le Nazioni Unite per il momento sono impotenti e tranne il Fondo alimentare mondiale che distribuisce cibo ai più bisognosi, le altre agenzie riescono a fare ben poco.
Anche il governo italiano, che l'anno scorso si era impegnato pubblicamente, non è poi riuscito ad avviare nessun progetto.
Per questo motivo, l'AIDOS (associazione italiana donne per lo sviluppo), una ONG di donne riconosciuta dal Ministero degli Affari esteri e con stato consultivo preso l'ECOSOC, il Consiglio economico sociale dell'ONU, ha istituito - in collaborazione con Wapha - un fondo per le donne afgane, per poter dare assistenza immediata e non condizionata alla rete delle loro organizzazioni, per fare pervenire aiuti alle donne che operano all'interno del paese, per creare consultori e scuole nei campi profughi, senza bisogno di elaborati documenti di progetto e di lunghe procedute, a volte basta un apparecchio radio o un telefono intercontinentale a dare coraggio. AIDOS ha trovato una testimonial eccezionale per questa campagna, Deborah Compagnoni, che tra l'altro ha personalmente contribuito al Fondo.
L'immagine della campagna, mostra il contrasto tra due donne "velate", Deborah da un lato con gli occhialoni da sci, e una donna afgana con la burqa. Lo slogan della campagna è: Per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del terzo mondo. Se ciascuna delle 250.000 persone che l'anno scorso hanno firmato l'appello, contribuisse 10.000 lire (meno del prezzo di un biglietto cinematografico), si raccoglierebbero 2 miliardi e mezzo di lire con i quali si potrebbero iniziare moltissime attività.

Per informazioni: AIDOS - Tel.06/6873214

Odor di millennio, sapore di Giubileo

■ Giovanna Romualdi ■

Tutte le iniziative che si vanno sviluppando attorno al Giubileo di fine millennio sanno sempre piu di mediatico e/o di promozione turistica.

A questa sensazione non si può sfuggire anche in occasione della conferenza stampa per la presentazione della manifestazione "Santa Chiara - International Meeting & Award", promossa dall'ente Assisi Giubileo 2000 ed in cui sono coinvolti enti locali (dalla Regione Umbria al comune di Assisi), ordine francescano e suore clarisse; quella di quest'anno sarà la prima edizione di una manifestazione che vuole ripetersi negli anni successivi. Santa Chiara è patrona della televisione e la manifestazione ha come momento centrale l'istituzione del premio internazionale per la comunicazione radiotelevisiva "Sorella Chiara" che come dice il regolamento "ha lo scopo di lanciare, alle soglie del Terzo Millennio, programmi radiotelevisivi portatori di valori eticamente rispettosi della dignità umana"; i cinque premi previsti "lealtà, coraggio, intraprendenza, generosità, semplicità" vogliono sintetizzare per punti "l'ideale" di Chiara d'Assisi. Il premio, cui possono partecipare le reti radiofoniche e televisive pubbliche e private, italiane ed estere, sarà ogni anno preceduto da un convegno che quest'anno (Assisi, 19 e 20 marzo) avrà come tema "La donna e la nuova sacralità".
Ispirandosi all'interrogativo dell'enciclica "Mulieris Dignitatem" *chi più della donna è segno di ciò che è umano?* il convegno assumerà dunque la donna come segno della comunicazione "dagli idoli sacri al mito di una stagione".
Il programma ed i presentatori (rigorosamente maschi) dell'iniziativa non fanno nomi di relatori o relatrici per i diciotto nodi tematici enucleati; quel che si sa però è che al convegno sono state invitate "donne di eccezionale rilevanza": le regine di Spagna e Giordania, Paola di Liegi, Lea Rabin e la moglie di Arafat volendo così esaltare il ruolo di Assisi come luogo di incontro, di pace.
L'assegnazione del premio avverrà a giugno con uno spettacolo televisivo.
In questo scenario, sembra difficile che possa trovar posto quello che le Clarisse in un loro breve documento dichiarano essere il messaggio fondamentale: "la comunicazione del nostro ormai terzo millennio, così spesso frenetica, in competizione, sfuggevole e superficiale ha bisogno di 'fermarsi', di recuperare uno sguardo in profondità sull'uomo, sulla realtà circostante. In profondità, ma senza prepotenza e invadenza, senza presunzione". Né l'abbondanza di nodi tematici enucleati per una giornata e mezza di convegno depone a favore di questo obiettivo.
Forse la scelta di "provocare una comunicazione attraverso la santità di Chiara di Assisi" non è ammirevole o ardita come sottolineano le Clarisse ma uno dei tanti marchingegni acchiappa-soldi di cui è fatta la macchina Giubileo - ed in cui restano invischiate, volenti o nolenti, anche le Clarisse - e che la Chiesa utilizza per rafforzare la sua immagine di unica portatrice di valori forti nell'attuale momento storico.

Lettera aperta al Papa

■ Lina Mangiacapre ■

Pubblichiamo la lettera aperta a Giovanni Paolo II, uscita sul numero di dicembre di Manifesta, per chiedere il riconoscimento della responsabilita del Cardinale Ruffo nella strage perpetrata contro intellettuali, scienziati/e, patrioti/e durante la rivoluzione di Napoli del 1799.

Giugno 1799, il Cardinale Ruffo, ha ordinato la strage al comando dell'esercito della Santa Fede, ha creato la nostra Vandea, una notte più profonda di quella di S. Bartolomeo, a capo dei feroci briganti calabresi, dei lazzaroni, dei galeotti, ed ergastolani liberati dalle carceri siciliane e calabresi per ordine del re, tutti con licenza di saccheggio, di stupro e di massacro protetti dalla famosa armata turco-russo-anglo-cristiano-cattolica e dalla flotta comandata da Nelson.
Si spargono dappertutto teste di patrioti imbrattate di sangue, portate in trionfo per le strade, le loro carni sono mangiate.
Gli abitanti delle coste marittime diventano olocausti della ferocia inglese, ad Ischia, a Procida, a Sorrento sono mutilati e vengono buttati vivi nelle onde del mare; gli si strappano il cuore, le unghie, gli si cavano gli occhi, gli si mutilano altre membra.
Ma il Cardinale Ruffo afferma di non essere responsabile del tradimento della Capitolazione. Di avere inutilmente protestato con la regina e il re perché tenessero fede ai trattai.
Anche lo zar di Russia, Paolo I° scrisse al re Ferdinando chiedendo di non uccidere Mario Pagano e di non sopprimere gli intellettuali della cultura napoletana.
Quel capestro che uccise tra gli altri Eleonora Pimental e Luigia San Felice ha strangolato la connessione tra Napoli e l'Europa segnando il difficile destino del sud.
Invito il Papa in questo Giubileo, a chiedere perdono alle vittime dell'esercito di Santa Fé guidato dal Cardinale Ruffo, e a denunciare l'orrore della strage che i Borboni, complice Nelson, hanno perpetrato contro tutti/e gli/e intellettuali, scienziati/e, rivoluzionari/e del 1799.

Il cinema da una sedia a rotelle

■ Simona Toscano ■

Il mio pigro zapping si arresta. Guardo le immagini ma ascolto solo me stessa. Non c'è dubbio che sia uno spreco di corrente.
Vado a Monaco grazie ad una stampa appesa al muro, penso a mio nonno, al modo tutto suo di guardarmi in una delle fotografie sopra il mio letto. Fu proprio lui che si accorse che in me c'era qualcosa di diverso dagli altri bambini. E, sicuramente, è quello il motivo per il quale eravamo così legati.
Vedo i colori di Cuba nella locandina di *Fragola e Cioccolato* ed un treno che va nella foto di Paul Wolff. Penso a Giancarlo e che prima o poi gliela regalerò. Mi sento vulnerabile, armata solo di una penna.
Proprio quella Simona che dicono essere troppo sicura del fatto suo. Di certezze, ne ho poche, ma me le tengo strette, devo, voglio farlo.
Le mie amiche, che magari vedo poco, però ci sono. La trasmissione del pensiero funziona. Pienezza di emozioni.
Il film che ho visto, *The Truman Show* mi ha segnata profondamente. Se mai farò la Consulente alla Pari, so che trasmetterò agli altri disabili un messaggio molto positivo, la voglia di entrare nel mondo reale, che, pur non essendo sempre il migliore possibile, il mondo che Candide cerca, ognuno se lo può costruire secondo le proprie possibilità e i propri mezzi. La ricerca che noi portiamo avanti è eccitante per chi vive tutto intensamente. E la passione che ne scaturisce è più grande di qualsiasi altra.
Candide qui, Truman là trovano il loro mondo, la loro dimensione. Sarà poi vero? O forse è un continuo cercare? Le scelte sono prive di alternative. Il primo sceglie di rimanere, l'altro no. Ma tutti e due saranno nuove persone. Guardare indietro e accorgersi di essere privi di tempismo. Avere paura della paura degli altri. Qualcosa può scatenare la paura degli altri. Si è specchi quando si porta un bagaglio come il mio.
Qualcuno guarda me e vede la palla al piede. Per chi così non è, ma è più forte l'omologazione, l'allontanamento è sofferenza.
Mi considero fortunata, molto più di Truman, lo sono, lo siamo tutti. La mia parte me la sto scrivendo io. Certo, ogni parte è scritta a più mani, da più mani e più anime.
Sul tuo foglio, potrebbero apparire frasi sconnesse, che stonano, e cattivi odori. Sta a noi svelare, cercare di correggere le storture, per quanto possibile. Non siamo registi, neanche noi saremmo liberi se lo fossimo. Si vorrebbero scegliere attori e comparse.
Ma come finiremmo? Forse nel Truman Show per impazzire di gioia e di noia? Per sentirmi prigioniera di ruolo, anche se, in parte, tutti ne abbiamo uno. Ma è normale il contratto sociale fa sì che siano tutelate le libertà di tutti.
Quindi, se la mia libertà è monca, è giusto così.
Cinema Nuovo Sacher, Roma.
E' il primo novembre e viene presentato il film *Sto lavorando?* di Daniele Segre. Ne è protagonista Matteo.
Penso a lui, grazie Matteo. Perché, sebbene io non lo conosca, mi ha trasmesso molto, e non solo a me. Pur avendo più difficoltà di me, di tutti noi, è più libero, perché ha molti ruoli. Ma i suoi genitori come i miei hanno voluto che ci integrassimo nella società e ci costruissimo come persone e non come loro appendici.
Mia madre e mio padre non mi hanno mai negato il diritto di stare tra la gente e mi hanno insegnato che ho i doveri che mi derivano dall'essere cittadina del mondo.
Questo a qualcuno non va giù, ma fa parte del gioco.

Riviste

• Minerva: dicembre/98

In questo numero si parla di donne di nuovo a casa, scuola e parità, donne e politica, la lezione delle svedesi, Ocalan, ingegneria genetica e farmacia, il partito dei non votanti, la povertà in Italia e nel mondo. In particolare segnaliamo proprio il dossier sulla povertà: è un'indagine svolta con precisione e serietà, e mette in luce perfettamente lo stato della disuguaglianza, economica e non, tra nord e sud, uomini e donne.

• Maiz: mensile, novembre/98

In questo numero si parla di Pinochet, nazismo in Russia, 35 ore, Brasile, sandinismo e cristianesimo, Cuba, Indios, India, cinema africano. In particolare segnaliamo: tutto. Maiz è davvero una rivista completa, ma se proprio dobbiamo scegliere allora vi consigliamo l'articolo sulle 35 ore e quello sull'India, entrambi molto interessanti. Il primo spiega come viene portato avanti il progetto in Francia e in Europa; il secondo invece illustra come in India si stia cercando una via d'uscita nell'istruzione e nell'assistenza di donne e bambine/i.

• Mezzo Cielo: bimestrale, dicembre-gennaio/99

In questo numero si parla di Marghera, mafia, bioetica, assistenza sociale alle donne, emancipazione e differenza. Da " rileggere" attentamente, le due lunghe citazioni di Simone de Beauvoir e Virginia Woolf. Davvero splendide, ogni tanto fa bene ripassarle.

22 anni ma non li dimostra

■ Monica Galié ■

Alla libreria delle donne: "Il tempo ritrovato" in via dei Fienaroli 31d, a Roma, sulle donne, si trova di tutto.
Anche se Feltrinelli ha il 10, il 20 o anche il 30 per cento dei titoli che abbiamo qui, ha detto la proprietaria, Maria Luisa Moretti, che da ventidue anni si occupa del settore, ma lì manca comunque la mediazione, la nostra contestualizzazione, la valorizzazione che delle opere delle donne viene fatta al "Tempo ritrovato".
Ed è vero, alla libreria delle donne si può trovare di tutto: musica, arte, religione, filosofia, storia e perfino piccoli libri di cucina, ma tutto, come ha detto la Moretti, contestualizzato, accuratamente documentato, e, dunque, finalmente reso visibile.
Questo, quindi, il senso dell'iniziativa delle due amiche che, nell'ormai lontano 1977, hanno aperto la prima libreria delle donne a Roma: organizzare un luogo e uno spazio dove rendere visibili la partecipazione alla storia delle donne.
In genere, ha detto Maria Luisa Moretti, negli anni '70 le *librerie delle donne* nascevano come l'espressione di un gruppo collettivo e all'interno di una serie di cose che stavano succedendo a Londra a Parigi e, nel 74-75 anche a Milano. Noi siamo state la seconda libreria di questo genere che nasceva in Italia; ne sarebbe nata un'altra a Bologna poco dopo, sempre per l'iniziativa di due o tre amiche.
L'idea, la scommessa, era quella di trasformare la nostra passione in un lavoro; naturalmente, non eravamo mosse da una scelta economica. Anche durante la seconda parte degli anni ottanta, il momento delle maggiori difficoltà, siamo riuscite a cavarcela.
L'idea e la fortuna, se vogliamo, era che qui girava un'aria diversa da quella che c'era fuori, eravamo un luogo dove si potevano trovare altre cose.
La riuscita dell'esperimento delle librerie di genere sembra dunque essere stata decretata da questo. Questi luoghi hanno continuato a vivere, nelle varie vicissitudini, grazie alla caparbietà delle loro ideatrici e alla ricchezza del progetto, un progetto che restituiva rispetto al pluralismo e consentiva la riappropriazione di una parte di cultura.

La Società per l'Imprenditorialità Giovanile in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità lancia il sito **www.iosservatoriodonna.igol.it**: informazioni, idee, opportunità per chi vuol mettersi in proprio.

Orientamento Lavoro Veneto

In collaborazione con
Comitato Pari Opportunità Università di Verona
Donna formazione lavoro verso il Terzo millennio
Con il patrocinio della Regione Veneto
Con l'adesione della Commissione Regionale Per le Pari Opportunità

13 febbraio 1999, ore 9 e 30
Università degli studi di Verona
Facoltà di Giurisprudenza Aula B. Cipolla
Via C. Montanari, 9

Ore 9:30 inizio dei lavori

• Saluto dell'Amministrazione Comunale: Assessore al lavoro e alle Pari Opportunità Mimma Perbellini

• *"10 Anni di attività: esperienze e progetti"*
Anna Tantini, presidente Orientamento Lavoro Veneto

• *"Questioni antiche e nuove sulla maternità"*
Donata Gottardi, presidente Commissione Pari Opportunità Università di Verona

• *"Il bilancio di competenze, approccio metodologico per l'inserimento e il reinserimento lavorativo"*
Adriana Cannavale del Direttivo di C.O.R.A. (Centri Orientamento Retravailler Associati)

• "Le politiche del governo per l'occupazione femminile"
Sen. Luigi Viviani, Sottosegretario al lavoro

Ore 11:30 Interventi programmati Dibattito

Ore 12:30 Conclusione dei lavori
Aperitivo

Per informazioni rivolgersi a:
ORIENTAMENTO LAVORO VENETO
Via Palladio 42, 37138 Verona
Tel 045/8102104 fax 045/8102107
e-mail. Coravr@tin.it

COMITATO PARI OPPORTUNITÀ
UNIVERSITÀ DI VERONA
Segreteria: Tel. 045/8098802
Fax. 045/8098825
e-mail Gottardi@zitelle.univr.it

ASSOCIAZIONE PER L'ORIENTAMENTO AL LAVORO
E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Baiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 27/1/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccioli-ni, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliam la parola
Anno XII N.3
27 gennaio 1999

il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Scuola in Emilia Romagna e oltre

■ Giancarla Codrignani ■

Uno dei settori occupazionali di più largo impegno femminile è certamente la scuola e, altrettanto certamente, quello che le donne hanno fatto negli ultimi anni per sbloccare il meccanismo che imponeva proprio alle insegnanti di riprodurre il sistema educativo dei ruoli è stato importante: ma non ha prodotto effetti generalizzati. Parto da qui per misurare la lentezza dei processi riformatori che sono affidati a spezzoni "illuminati" della società in luoghi tendenzialmente adeguati alle regole normative e gerarchiche.
Nell'attuale fase "di traslazione" il ministro della Pubblica Istruzione sforna leggi e circolari (ma più spesso interviste) e tutto scorre impaludandosi in nuove pratiche burocratiche (leggasi, pletore e riunioni) e in reazioni di sconforto dei docenti più responsabili, oggi messi in difficoltà dal governo di sinistra.
In Emilia Romagna da sempre governa la sinistra e da quattro anni vige un sistema misto "pubblico-privato" per le scuole dell'infanzia, che vede il sistema pubblico finanziare gli asili privati con qualche motivazione. Infatti, anche se solo Bologna, fra i capoluoghi italiani, investe 90 miliardi per nidi e asili, l'offerta comunale non è sufficiente. E, poiché non ci sono soldi per questo genere di investimenti che fanno parte delle scelte politiche dell'amministrazione e non sono "per legge", un po' si è rimediato con l'aumento delle tariffe, un po' dando danaro agli asili cattolici in cambio di qualche regola di controllo.
Ovviamente le cose non sono state così tranquille, perché viviamo in una realtà in cui da cinquant'anni la pedagogia democratica sostiene che il processo educativo pubblico è la "priorità" e si sviluppa dai nidi all'educazione permanente. Ed è per questo che le nostre scuole sono apparse esemplari ai visitatori stranieri e agli studiosi.
Quando queste conquiste hanno iniziato a incontrare difficoltà di bilancio, le nuove pratiche hanno prodotto la logica maretta: la Costituzione dice infatti che i privati in campo educativo debbono operare "senza oneri per lo stato".
Ma le proteste non hanno impedito le intese e solo il ricorso alla Corte Costituzionale chiarirà la vertenza.
Oggi la situazione si aggrava, perché la Regione ha deliberato di erogare 16 miliardi per "il diritto allo studio" dei giovani che intendono iscriversi agli istituti superiori privati. Il diritto allo studio, nella proposta iniziale, consisteva in un rimborso di 550.000 lire per le spese dei libri di testo per gli alunni a basso reddito delle scuole pubbliche e in 3.500.000 per "le rette" degli iscritti più bisognosi degli istituti privati. La Chiesa locale (e anche il cardinal Ruini) dice che è poco, ma si contenta e benedice sostenendo che le proprie scuole non sono private ma libere. I laici sono fieramente delusi, molti cattolici si sentono mortificati ma non si espongono, la CGIL capeggia la protesta, il comitato "Scuola e costituzione" organizza iniziative, Gard Lerner si è impegnato a fare un "Pinocchio". Se non si pronuncerà il Governo, o la Corte, o il Consiglio di Stato si arriverà ad un referendum abrogativo. La sinistra gioca duro (minaccia di dimissionare un assessore non adeguato) e accetta esplicitamente il ruolo di "apripista" per una norma generale in materia. La necessità di non trovarsi la Chiesa cattolica schierata contro alle elezioni è un dato, ma siccome la Curia accetta le sovvenzioni come "dovute" e non si è mai sentita vincolata alle amministrazioni di sinistra, è peggiore il danno che si rischia deludendo tanti giovani che hanno preso (fortunatamente) per mano gli adulti e hanno organizzato i cortei che finiranno per non andare a votare.
Perché accade questo? Davvero ci dobbiamo aspettare una sorta di "privatizzazione" della scuola che renda, sul modello USA, la scuola di Stato "la scuola dei poveri"?
Suppongo che gli insegnanti siano oggi impegnati a dire ai più giovani che cosa complessa sia "farsi europei (ed europee)". Tuttavia, proprio per il grande impegno che le donne profondono nella scuola e per le pretese che hanno per l'istruzione dei loro figli e figlie, bisognerebbe che alzassimo un po' il tiro.
Fino ad ora, almeno in Italia, dove solo a Roma c'erano alcune scuole straniere di ottimo livello per i figli dei diplomatici, alle scuole private ci andavano i casi difficili e i carri rotti di chi aveva più possibilità. Si tratta di imprese che operano un libero mercato e che per questo possono avere opzioni culturali proprie, statuti particolari per accogliere o rifiutare iscrizioni, contrattualità separate per gli insegnanti.
Non era meglio, poiché il problema è europeo, eliminare, con legge di riforma costituzionale, il "senza oneri per lo stato" e andare a una legge chiara, con vincoli e controlli, che impedisse l'ideologizzazione di parte dell'istruzione (pensiamo anche alla prospettiva di scuole coraniche o l'adeguamento al mercato di una Confindustria poco disposta a dare orizzonti culturali all'"avanzamento" tecnologico)?
Si rischia grosso. Infatti, la mancanza di una reale riforma danneggia la scuola, l'affidamento alla "managerialità" di presidi e direttori non fa avanzare un'autonomia di reale "libertà di insegnamento" e di diritto allo studio, produce scontento in genitori che ricorrono al privato per questioni di disciplina e sicurezza. Ma come difendere l'Europa dei diritti, a partire da quelli all'educazione e alla cultura?

Editoria — Il silenzio dei vivi

■ Elisa Cutulé ■

Grazie a numerose ricerche, o forse anche per il clamore suscitato dalle vicende di Priebcke, si ritorna parlare della condizione degli ebrei nel periodo della seconda guerra mondiale. Basta ricordarsi le righe che scrisse Anna Frank, giovane ragazza che affida al suo diario le paure, le ansie del suo essere ebrea. Sentimento questo, dimostrato dalla raccolta di interviste della Hoebl, che viene recepito in maniera diversa e spesso esattamente contrapposto alla propria origine. Ebrei si nasce, però non lo si diventa. O meglio, lo si è e basta. Ed Elisa si trovò all'improvviso catapultata all'interno di un mondo crudele e spietato, che l'accusava di essere colpevole di rappresentare qualcosa in cui lei non si identificava per nulla. Un mondo che le insegnò quanto poco valesse in realtà quello che si faceva, e al contrario, come continuasse ad esistere all'interno di ogni persona, l'atteggiamento primordiale di aiutare. Istinto però spesso soffocato, dalla paura di voler rievocare eventi e persone, ormai esorcizzate? Silenzio dei vivi, perché?
Perché Elisa, dopo esserne uscita aveva tentato di raccontare agli altri quello che le era successo, ma il riscontro che ne ebbe non fu dei più felici: veniva derisa, presa in giro e gli altri facevano perfino finta di non vedere il numero che portava tatuato sul braccio, tanto a spingerla a coprirlo con un cerotto. Ma la forza di rompere questo silenzio le fu data dall'amore del figlio, definita da lei la gioia più grande che le potesse capitare dopo una tale esperienza. E' così che ricomincia a ripercorrere gli eventi: di come trascorreva tranquilla la propria vita a Vienna, nell'agiatezza e nella spensieratezza di un famiglia benestante. La politica, e tutto quel che si trascinava dietro, era solo uno dei tanti echi secondari dell'esistenza. Finché, un giorno, non viene portato via il padre ed inizia così a smembrarsi la famiglia, famiglia di cui resterà solo viva la zia, che aiuterà Elisa nei primi momenti di nuova vita. All'inizio Elisa, riesce a sfuggire, sposando un italiano e rifugiandosi a Milano dove viveva come traduttrice. Ma la paura di pagare personalmente con la vita, porta anche al tradimento e all'inizio del giro prima delle prigioni e poi per i campi di concentramento: tutti li ha fatti, Auschwitz, Bergen-Belsen e Theresienstadt e ne è uscita solo perché un kapò, uno di quelli che poi saranno dichiarati carnefici, ebbe pietà di lei. I racconti della vita all'interno dei lager riporta la tragica condizione e la "bestializzazione" che veniva operata con i detenuti, tanto da "portarci a ragionare come animali", ma che, nonostante tutto, non riusciva ad oltrepassare i confini della pura e semplice amicizia. Elisa ha tutto nella propria anima, nel proprio cuore, e, anche se ormai di quei giorni non ha conservato nessun contatto, con i pochi sopravvissuti, è una voce, di dolore vivissimo e ammonitore, che dal profondo del suo cuore ci offre un piccolo quadro dell'assurdità umana.

Elisa Springer *Il silenzio dei vivi,* Marsilio 1997 £ 20.000

Maitè

■ M. C. ■

A Napoli dal 24 al 27 febbraio, a Castel dell'Ovo, si svolgerà un convegno internazionale sui diritti umani, la cooperazione, i flussi migratori e incontri sull'informazione delle donne della riva sud e nord del Mediterraneo.
In questo ambito si terrà anche un OMAGGIO a MAITE', voluto e organizzato dal gruppo internazionale della Commissione Nazionale pari opportunità.
Abbiamo bisogno urgentemente di quadri della pittrice Maria Teresa Guerrero, la nostra magnifica Maitè, ce ne servono almeno 5, possibilmente non più piccoli di cinquanta per settanta né molto più grandi.
Altro requisito importante: dovrebbero essere del periodo che Maitè dedicò ai temi della pace nel Mediterraneo, ai volti di donne, ai colori delle donne e della pace.
In ogni caso se avete o conoscete qualcuno/a che ha in deposito opere di Maitè per piacere mettetevi in contatto con Mirella Converso (tel. 06 5898018) oppure con la figlia Tania, alla quale andranno poi date le opere che Maitè, prima di partire per i suoi viaggi, lasciava in deposito.
E' anche in gestazione la preparazione presso la Casa delle Culture di Roma, di una mostra sulla creatività di Maitè dal titolo provvisorio di *La morte non chiude la storia.*
Intendiamo anche, in questa occasione, presentare la proposta di una borsa di studio ad una artista straniera che abbia amore per la giustizia, la pace e la libertà, dedicata a Maitè.
Sappiamo che molte/i vorrebbero scrivere, parlare e inviare foto di Maitè: aspettiamo al più presto i vostri contributi. Maitè continuerà a vivere se molte/i di noi lo vorranno. Naturalmente queste sono solo alcune idee, penso che l'inesauribile creatività delle donne arricchirà di nuove e migliori iniziative le nostre proposte per/con Maitè.

Per ulteriori informazioni: Mirella Converso, Vicolo del Buco, 5, 00143 Roma.

Agenda — MILANO

Pubblichiamo il calendario degli incontri organizzata da La Libera Università delle donne:
Sono soldi i soldi? Tra Pil e Depil, ciclo di 15 incontri, ogni mercoledì dalle 15 alle 17, tenuti da Adriana Perotta Rabissi.
Quota di partecipazione: £ 100.000; *Corso di alfabetizzazione informatica e laboratorio di video scrittura*, 8 incontri, ogni giovedì dalle 14.30 alle 17.30, tenuti da Elena Cereda e Sara Sesti. Quota di partecipazione £. 200.000; *Lady Diana e Madonna: similitudini e differenze di due miti di oggi*, 12 incontri , ogni giovedì dalle 9.30 alle 12, tenuti da Anita Sonego.
Quota di partecipazione: £. 100.000; *Mitologie del divino: immagini del sacro femminile*, 15 incontri, ogni lunedì dalle 20.30 alle 22.30, tenuti da Luciana Percovich. Quota di partecipazione £. 100.000.
Per informazioni e iscrizioni: tel/fax 02 6597727

Il nostro desiderio di politica

■ Delfina Tromboni ■

Assemblea nazionale autoconvocata dell'UDI - Roma 16-17 gennaio 1999

Accolgo volentieri l'invito rivoltomi da Marina Pivetta a scrivere un "pezzo" per *Il Paese delle donne* a proposito dell'ultima assemblea nazionale autoconvocata dell'Udi (Roma, 16 e 17 gennaio 1999) in cui abbiamo discusso de *Il nostro desiderio di politica*. Presumo che Marina si sia rivolta a me anche in forza del fatto che in quell'assemblea, insieme ad Anita Pasquali, ho assunto la funzione di responsabile di sede nazionale. Non è però in questa veste, né in quella di "portavoce" dell'Assemblea (figura che fino ad ora nell'Udi non esiste) che rispondo al suo invito, essendo noto alle più che - allo stato attuale delle cose - quella di responsabile di sede è una funzione di puro servizio, che esclude, per chi se la assume, qualsiasi facoltà di rappresentanza della forma nazionale che l'Udi si è data a partire dall'XI Congresso. La "rappresentanza" è - fin qui - possibile su mandati precisi, di volta in volta formulati a partire da necessità pratiche (come la rappresentanza legale) o dal desiderio di una donna dell'autoconvocazione di misurarsi avvalendosi del nome Udi - in altri luoghi (per esempio partecipando alla Conferenza di Pechino o alla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità). Non ripercorrerò qui le ragioni che hanno portato a quella scelta, fatta in tempi in cui si ritenne necessario - per ridurre all'osso una discussione molto complessa - che l'Udi destrutturasse una forma organizzativa e gerarchica non più rispondente alla realtà del farsi della politica dell'associazione e che oltre tutto aveva finito per appiattirla sul suo ruolo di "istituzione" e per occultare ciò che di nuovo e di diverso molte donne dell'Udi avevano scoperto di sé nel rapporto con la politica agita in un luogo separato. Mi preme invece rimarcare lo "sguardo lungo" che l'Udi seppe posare sia sulla sua storia passata che sulla realtà in essere, scegliendo di nominare tra le prime forme di distribuzione di un potere che andava assumendo sempre più marcatamente caratteristiche di "specializzazione" di un ceto professionale, anche femminile.
Rispondo dunque all'invito di Marina a partire da un'altra considerazione, da un diverso dato di fatto, nel corso di questo anni Marina ha fatto parte dell'assemblea nazionale autoconvocata dell'Udi, non soltanto - credo di poter dire - in veste di giornalista (di "inviata" de *Il Paese delle donne*) ed è questo - per quanto mi riguarda - che crea legame. Sono poi personalmente preoccupata della pagina bianca apparsa sul foglio, e disposta ad assumermi - dal piccolissimo angolo di mondo in cui sto - responsabilità (politica) rispetto alla necessità che non scompaia uno spazio di comunicazione e di scambio, di confronto, della cui esistenza - a volte pure misurando grandi distanze - ho potuto fin qui avvalermi.
Del progressivo "pericolare" e ridursi di spazi politici (qualcuna, come Rosanna Galli, li ha definiti "spazi di libertà") costruiti nel passato, nell'autoconvocazione si è parlato molto. La stessa Rosanna lo ha fatto nel suo intervento di apertura, a partire dalla discussione che ha coinvolto diverse donne in tre vivacissimi incontri del gruppo preparatorio dei lavori dell'autoconvocazione. Lo ha fatto sottolineando l'intreccio con una discussione che si sta svolgendo anche in altri luoghi di donne (lei citava in particolare un incontro promosso da *Noi Donne* e il convegno *Spostamenti* di ONDA), e che mette al centro la necessità, sentita da molte, di superare la frammentazione che caratterizza oggi le modalità del fare politica tra donne in luoghi separati. Uno dei *desideri* di politica che nell'Udi hanno corso è infatti quello di superare questa frammentazione per consentire circolazione e scambio di saperi (quei saperi che, secondo Rosanna, potrebbero "riempire il grande buco nero della politica" attuale) ed anche, secondo alcune, per contrattare una diversa visibilità del patrimonio di elaborazione e di intervento nella realtà che moltissime donne fanno esistere nei luoghi più diversi, senza riuscire però a scardinare un modo di funzionare della politica "ufficiale", istituzionale, che - contrariamente alle aspettative di alcune - non appare modificato nemmeno dalla accresciuta presenza di donne ministre e sottosegretarie nell'attuale governo. Di frammentazione- sosteneva Rosanna - si può parlare a livello dei quello che un tempo si chiamava "movimento delle donne" (di qui l'ipotesi di verificare una proposta antica di Lidia Menapace, la realizzabilità di forme di "Convention") ed anche per quanto attiene l'Udi. L'Udi è fatta di singole che in numerose realtà locali scelgono di organizzarsi per piccoli gruppi o in forme associative anche di dimensione provinciale, e che, a partire dal proprio contesto, lavorano spesso su questioni affini. Difficilmente il sapere accumulato in un luogo politico trova strade agevoli per diventare patrimonio di tutta l'associazione e lo stesso sapere accumulato in autoconvocazione circola con meno fluidità di quanto alcune vorrebbero e sentono necessario. Di qui l'idea di sperimentare forme di reti tra le Udi che si possono tessere sulla base della affinità di interessi: una forma non rigida e non prescrittiva quindi, tutta da verificare, senza dimenticare che non esiste nessun "salvadanaio" a cui attingere e che per ogni progetto che si vuol mettere in campo vanno pensati e trovati strumenti e risorse. Nell'Udi esistono già "reti" di fatto se non di nome, che hanno mostrato di essere in grado anche di agire politicamente attorno ad un progetto comune: sto pensando per esempio agli archivi, che a partire da un'idea e dall'elaborazione delle donne che si occupano dell'Archivio Centrale, hanno recentemente promosso il convegno "Donne sull'orlo degli archivi" (Roma, ottobre 1998); o ai gruppi che da qualche anno preparano il Forum Donne e Lavoro, nato da un'idea iniziale dell'Udi di Modena. Esperienze su cui far leva sono dunque già in campo: si tratta di verificare, nell'Udi come nel "movimento", se esiste nella realtà e se è condiviso da altre il desiderio che alcune sentono vivissimo di uscire dal proprio "particolare", non solo mettendo in rete ciò che si è imparato, ciascuna nel proprio luogo, ma anche scommettendo sul "di più" di forza che si può mettere in circolo, rendendolo contrattuale anche rispetto alla scena istituzionale, vale a dire rispetto alla scena tradizionale della politica. A parere di alcune questo consentirebbe di ridiscutere e ridefinire anche ruoli e funzioni nelle commissioni pari opportunità: pensate e volute - da chi nell'Udi ancora oggi le sostiene o le pratica - come puri strumenti istituzionali, esse paiono invece sempre più configurarsi come luoghi politici a sé, fortemente autoreferenziali e con la tendenza ad occupare il terreno che è proprio delle libere associazioni di donne. Nell'Udi si è accumulata esperienza anche in questa direzione, ciò che è mancata finora è stata la capacità di mettere in circolo una narrazione capace di nominare il senso delle scelte che le donne che hanno optato per questa pratica politica hanno messo in campo. Ed è per nominare il senso di questa come delle altre pratiche agite dal variegato universo delle donne che continuano a dirsi Udi, che il gruppo preparatorio ha proposto di dedicare l'annuale autoconvocazione nazionale "a tema" (per la quale ci si è impegnate con il XIII Congresso) alla narrazione delle esperienze del fare politica tra donne nell'associazione, studiandone il percorso e facendola intanto procedere da un incontro tra tutti i gruppi dell'Udi e le singole che hanno già dichiarato il loro interesse, oppure si sono messe in posizione di ascolto e di attesa rispetto all'idea delle reti. Per verificare la fattibilità di un percorso per ora soltanto ipotizzato si è infatti elaborato un questionario su cui esiti ha riferito in autoconvocazione Mariangela Tedde, che ne ha elaborato i dati insieme a Sabrina Piermaria. 25 sono i gruppi e 2 le singole che hanno fin qui risposto, ma il percorso resta naturalmente aperto in qualsiasi momento. Così come aperta è la discussione sul rapporto tra la politica che tante donne agiscono nell'Udi e il cosiddetto "contesto". A sgombrare il campo dall'idea che si tratti di ri-definire semplicemente (si fa per dire) il rapporto con la politica tradizionale - facilmente appiattibile su quella istituzionale, a cui le donne dell'Udi hanno già dedicato una delle loro autoconvocazioni a tema (fine '97) - il particolare sguardo sul da farsi - nell'Udi e altrove - delle teorizzazioni sull'agire del mondo dei due sessi a partire dalla loro soggettività sessuata, ha posato Rosanna Marcodoppido. Marcodoppido - su mandato del gruppo preparatorio - ha riferito sul percorso di riflessione e ricerca che l'ha vista impegnata negli ultimi anni - prima in "solitario", poi assieme alle donne dell'Udi "La Goccia" di Roma, ed oggi insieme ad altre ancora, in cui primi esiti hanno dato origine ad un recente convegno sui *Legami d'amore*. Si tratta, per Marcodoppido, di puntare l'attenzione sull'"esperienza dell'interiorità", sulla cosiddetta "scena interiore", per indagare anche le modalità di funzionamento dei rapporti tra donne che agiscono la loro passione politica, rapporti spesso segnati da comportamenti "inspiegabili" o vissuti come "insensati". Marcodoppido - che ha aperto il suo intervento dichiarando come il suo desiderio di politica non sia "finito" ma "alquanto indefinito" - propone un discorso di approfondimento su come oggi, nell'Udi, si sta insieme e si fa politica insieme, dichiarando il suo desiderio di "avere un luogo in cui possano incontrarsi non in generale i saperi e le varie esperienze, ma i saperi che attengono alla storia personale e alla storia del contesto in cui viviamo", perché "politica per noi è in primo luogo produrre cambiamento nel modo in cui le donne e uomini esprimono la proprio soggettività sessuata". L'idea di indagare questa modalità a partire da non tanto da una logica di contrapposizione (secondo Marcodoppido è il pensiero delle donne che tende a creare un"ordine simbolico della madre", da lei ritenuto utile come fase di passaggio ma non come costante della politica sessuata) quanto piuttosto dagli metodo consolidato dell'autoproposizione - un gruppo che si incontrerà nella sede dell'Udi (Roma, via Arco di Parma, 15) il 27 febbraio alle ore 9.00. Una comunicazione di Lidia Menapace sull'inizio della sua esperienza nella Commissione Nazionale Pari Opportunità, il progetto Calendario 2000 e il bilancio consuntivo 1998, gli altri punti in discussione. Il prossimo appuntamento dell'assemblea nazionale autoconvocata è sempre a Roma, nella sede centrale dell'Udi, il 29 e 30 maggio prossimi. Si discuterà di esiti dei primi lavori del gruppo Interiorità/contesto; risultati dei contatti che si è impegnata a prendere Lidia Menapace per verificare la condivisione dell'ipotesi di "Convention", presentazione del bilancio preventivo 1999; rinnovo delle garanti; varie ed eventuali.